

Federalismo, criteri di riparto dei fondi alle Regioni e...responsabilità.

Parlare di federalismo non è cosa così banale come sembrerebbe sulla bocca di tutti. Il processo di devoluzione alle Regioni di funzioni dello Stato e parecchie altre competenze, deve far leva su un preponderante senso di responsabilità e ricerca di efficienza. Per questo l'obiettivo della riforma federale è quello di assoggettare l'operato dei Governatori al giudizio degli elettori, senza più uno Stato che ripiana i conti in rosso. Occupandomi di sanità, la precipua fra le competenze delle Regioni e quella che prevede la più parte degli stanziamenti dal governo centrale, mi trovo di sovente a fare i conti con tutti i retaggi e le pretese assistenzialiste di un Paese che fatica a diventare moderno.

Così Rocco Bellantone, preside della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Roma, in occasione di un incontro sull'efficacia del sistema federale nel Servizio Sanitario Nazionale: *«Nessuno può accettare che, con un federalismo iniquo, possano aumentare le percentuali di morbilità e di mortalità, in base alla regione in cui si vive. È anticostituzionale»*. *«Secondo le stime dell'Oms, le percentuali di mortalità per cancro alla mammella sono in aumento nelle regioni del Sud Italia, dove, paradossalmente, l'incidenza della malattia è più bassa. Occorre che Stato e Regioni monitorino i due indicatori di mortalità e morbilità sul territorio e compensino con incentivi laddove c'è il pericolo di inefficienze che si ripercuotono sulla salute dei cittadini»*.

Cioè bisogna premiare chi funziona peggio! Basta che a pagare siano sempre gli stessi, quelli che lavorano, in questa Repubblica fondata sul (loro) lavoro. Articolo 1 di quella Costituzione nella quale il Nostro cerca riparo.

Fino a poche settimane fa le Regioni centro-meridionali avrebbero voluto far prevalere un criterio distributivo dei fondi per l'erogazione dei livelli assistenziali di "deprivazione sociale", ossia stanziare maggiori fondi laddove minore sia il livello di ricchezza. Ha prevalso invece, più ragionevolmente, il criterio di "spesa storica" abbinato al criterio di anzianità della popolazione, difeso in particolare dal Veneto.

Non si può accettare che una parte della popolazione, culturalmente e geograficamente definita, non una singola classe sociale disagiata, dichiarati con candore che non è in grado di sopravvivere da sola, né tantomeno di assumersi il senso di responsabilità di cambiare il proprio destino. Quando il voto è voto di scambio, è arduo apprendere che dalle capacità gestionali di una Giunta regionale possa dipendere il bilancio della Regione, sottoposto a criteri di trasparenza e solvibilità. E che quindi bisognerà votare chi ci promette stabilità a lungo termine, e non favori personali.

Carlo M. Peruzzini, MD